

### DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori DE ZAN, MARTINAZZOLI, MAZZOLI, ZUGNO, MARCORÀ,  
VERNASCHI, PATRINI, RIPAMONTI, BIAGGI e DALVIT

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA L'11 AGOSTO 1972

#### Istituzione dell'Università della Lombardia orientale a Brescia

ONOREVOLI SENATORI.

1. — Il decentramento degli insediamenti universitari si rende sempre più necessario e indifferibile a causa del patologico affollamento delle Università esistenti, molte delle quali non sono più in grado di corrispondere adeguatamente al loro compito per deficienza di strumenti didattici e di strutture edilizie.

L'Università italiana risente sempre più drammaticamente delle condizioni storiche che hanno presieduto alla sua nascita e al suo sviluppo. Ci sono sproporzioni macroscopiche sempre più inaccettabili: regioni altamente sviluppate economicamente e con una forte domanda scolastica possono contare su un limitatissimo numero di atenei; regioni demograficamente più contenute ed economicamente stagnanti beneficiano di diffusi insediamenti universitari, con la conseguenza di crescenti e pericolosi squilibri in campo sociale e professionale.

Non è giusto che province più povere di tradizioni storiche ma più ricche di iniziative continuino a pagare un alto prezzo

— com'è stato autorevolmente detto — per non essere state sedi di signorie e principati.

2. — La legge 30 novembre 1970, n. 824, uscita nell'attesa — che sembrava imminente — della riforma universitaria si propose opportunamente di bloccare la proliferazione indiscriminata delle sedi universitarie, per evitare che esse nascessero più per ragioni di prestigio o spinte locali interessate che per una loro razionale collocazione in una seria e meditata programmazione.

Le vicende politiche successive hanno allontanato le prospettive della riforma e perciò hanno tolto gran parte del significato e del valore alla legge suddetta la quale, pertanto, va radicalmente e sollecitamente rivista.

Anche in relazione alle esortazioni delle Regioni le cui indicazioni offrono garanzia di assoluta obiettività, appare sempre più urgente delineare un programma di massima degli insediamenti universitari, consentendo che abbiano primario riconoscimento gli insediamenti nati in condizioni di emer-

genza ma col crisma della massima serietà, in coordinamento con Università di alta tradizione, suffragati dai consensi dei Consigli regionali e collocati in zone particolarmente idonee per l'alto numero degli studenti e le necessità economico-sociali.

Il nostro disegno di legge nasce da queste premesse. La provincia di Brescia, per le ragioni suddette oltre che per la sua posizione geografica, ha tutti i requisiti di una moderna sede universitaria. Sembra opportuno tracciare un rapido quadro dei precedenti e dell'attuale situazione.

3. — Dopo alcune timide esperienze, che risalgono al 1963 e che non ebbero peraltro alcun seguito immediato e concreto, l'idea dell'istituzione di una libera Università in Brescia, come prima tappa per giungere all'Ateneo di Stato, nacque e si sviluppò negli anni 1967 e 1968, attraverso un'accurata elaborazione, per la provvida iniziativa del comune capoluogo, dell'Amministrazione provinciale, della Camera di commercio e con la collaborazione delle Università di Parma e di Milano e del Politecnico milanese.

In quegli anni, infatti, nelle ipotesi di pianificazione della Lombardia che contava già circa 8 milioni di abitanti, si stava delineando l'obiettivo fondamentale del riequilibrio territoriale interno della regione, attraverso la individuazione dei poli su cui far convergere certe funzioni equilibratrici ed alternative nei confronti dell'area milanese, che agiva come centro di attrazione.

L'area di Brescia, per molti fattori, appariva più qualificata di altre per assumere la funzione di sede universitaria al servizio della fascia orientale della regione (2 milioni e mezzo di abitanti); essa si poneva in quella prospettiva, trovando un valido supporto nella dimensione e nella efficienza delle strutture urbane di Brescia, che aveva raggiunto ormai i 205 mila abitanti. In tal senso si era espresso anche il Comitato regionale per la programmazione economica.

In particolare, l'iniziativa tenne conto delle seguenti situazioni obiettive:

la felice posizione geografica, rispetto alla regione lombarda;

la dinamica del suo sviluppo industriale; le sue dotazioni di interesse storico ed artistico;

la dimensione demografica e la propensione agli studi;

le sue attrezzature scolastiche;

l'alto livello di istituzioni ospedaliere;

la sua attrezzatura ricettiva;

l'ottima rete viaria, di collegamenti e trasporti auto-ferroviari.

Già allora, invece, gli istituti sui quali gravitava la popolazione universitaria bresciana e della Lombardia orientale avevano superato il limite della loro capienza ed in prospettiva si trovavano di fronte ad una insostenibile situazione di crescita, mentre le loro strutture apparivano contrastanti con i moderni indirizzi della riforma universitaria in avanzata elaborazione, che prevedevano, a partire ancora dal 1970, un programma quinquennale di sviluppo dell'Università, con l'istituzione di nuovi atenei e con il riconoscimento di atenei liberi.

4. — Nella riunione plenaria del 14 dicembre 1968, il Comitato regionale per la programmazione economica aveva ritenuto che, in attuazione di quanto era previsto dal piano di sviluppo regionale per la collocazione di un nuovo centro universitario nella Lombardia nord-orientale, poteva essere appoggiata, presso il Ministero della pubblica istruzione, l'iniziativa per la creazione di un nuovo ateneo nella città di Brescia, con carattere residenziale ed organizzato coi criteri scientifici più moderni, senza pregiudizio per altre iniziative, purchè fossero con quella coordinate.

Il voto del Comitato di Milano, che venne ribadito dal Consiglio regionale lombardo poco dopo la sua costituzione, fu il punto di partenza per affrontare, in tutta la sua dimensione, il problema dell'ateneo bresciano, in maniera organica e razionale.

Esso teneva conto del fatto che la provincia di Brescia si trovava all'ottavo posto nella graduatoria italiana per la produzione di reddito, e al secondo posto nella regione,

oltre che per la produzione di reddito, per importanza demografica.

5. — Le soluzioni iniziali non potevano tuttavia corrispondere interamente agli auspici, data la carenza di sostegni legislativi adeguati. In analogia a quanto avvenne in altre province, fu concordata in tempi successivi, col Politecnico di Milano e con le Università di Parma e di Milano, l'istituzione di corsi decentrati attinenti alle facoltà di ingegneria meccanica, di medicina e di economia e commercio.

I criteri che hanno presieduto a tale istituzione si possono così riassumere:

le facoltà — salvo la creazione al momento opportuno dei dipartimenti — dovevano essere organizzate in modo autonomo e moderno e non come semplici addizioni alle facoltà esistenti nelle Università di origine;

l'organizzazione dell'attività scientifica e didattica doveva rispondere alle esigenze di una Università adeguata ai tempi, rivolta alla formazione dei quadri dirigenti, utilizzando, ove possibile, tutte le indicazioni manifestate dalle assemblee e dai dibattiti del mondo studentesco universitario;

l'iniziativa dell'ateneo sarebbe stata sostenuta inizialmente dal finanziamento degli enti locali bresciani; nel contempo doveva essere assicurato il riconoscimento giuridico della validità del titolo accademico da parte dello Stato;

il Politecnico di Milano era saturo e la previsione di un corso di laurea di 250 iscritti per anno a Brescia rappresentava il minimo prevedibile nei primi anni di funzionamento della istituzione. L'esperienza poi dimostrò che la specializzazione dell'ingegneria meccanica, in una provincia fortemente industrializzata in tale direzione, esercitava un'attrazione superiore ad ogni previsione;

l'istituzione della facoltà di medicina e chirurgia sarebbe stata agevolata dall'imminente completamento dell'ospedale satellite, annesso all'attuale notevole complesso no-

socomiale e dalla conseguente prospettiva di una sua parziale clinicizzazione, correlativamente alla insostenibile densità delle facoltà mediche di Milano, Pavia, Parma e Padova. Le ragioni suddette consentirono di valutare il potenziale numero di iscritti alla nuova facoltà bresciana intorno ai 1.500 studenti (250 per corso) per l'intero ciclo di studi;

la scuola biennale di amministrazione industriale dell'Università di Parma, già operante a Brescia, cui erano iscritti oltre 600 studenti, poteva essere trasformata in facoltà di economia e commercio del nuovo ateneo bresciano, con una popolazione presunta di 1.250 studenti, per drenaggio del congestionamento degli atenei milanesi ed emiliani;

infine, nel contesto di un sistema universitario per la Lombardia nord-orientale, potevano essere proficuamente collegate all'ateneo bresciano istituzioni universitarie operanti in altre città della regione, secondo specifiche vocazioni culturali, sociali ed economiche.

6. — All'avvio di tale denso programma, inquadrato in un disegno organico ma forzatamente limitato nella prima fase, diede determinante impulso l'EULO (Ente universitario per la Lombardia orientale) costituito tra l'Amministrazione provinciale di Brescia e il comune di Brescia.

Il diffuso richiamo offerto dai tre corsi di laurea istituiti, il vasto e autorevole apprezzamento per l'alto livello scientifico e didattico raggiunto, il sempre più largo concorso di studenti provenienti, oltre che da Brescia, dalle province limitrofe (venete, lombarde e trentine) e largamente eccedenti il numero limite forzatamente disposto, giustificano ampiamente la richiesta di una sollecita istituzione a Brescia dell'Università degli studi di cui ci facciamo promotori con il presente disegno di legge.

Siamo certi di trovare la solidale adesione dei colleghi senatori che conoscono, per esperienza diretta, la gravità di situazioni analoghe a quella da noi denunciata.

**DISEGNO DI LEGGE****Art. 1.**

E istituita l'Università della Lombardia orientale con sede a Brescia.

L'Università è dotata di personalità giuridica e, nell'ambito delle norme vigenti, di autonomia didattica e amministrativa.

**Art. 2.**

Il Ministro della pubblica istruzione, con propri decreti, a norma delle leggi vigenti, provvede agli adempimenti istitutivi, sentita una apposita commissione di progetto.

Per la determinazione dei corsi di laurea si terrà primario conto dei corsi istituiti dall'Ente universitario della Lombardia orientale e organizzati con la collaborazione della facoltà di economia e commercio dell'Università di Parma, del Politecnico di Milano e della facoltà di medicina dell'Università di Milano.

**Art. 3.**

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, la commissione di cui all'articolo precedente è nominata dal Ministro della pubblica istruzione.

La commissione è formata da undici membri, scelti in rappresentanza dei seguenti organismi:

a) tre rappresentanti del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

b) tre rappresentanti rispettivamente delle Università di Milano e di Parma e del Politecnico di Milano;

c) un rappresentante del Consiglio nazionale delle ricerche;

d) tre rappresentanti nominati dall'assemblea dell'Ente universitario della Lombardia orientale (EULO);

e) un rappresentante della regione Lombardia.

La commissione è presieduta da uno dei tre rappresentanti dell'Ente universitario della Lombardia orientale.

La commissione ordina autonomamente i propri lavori e rimette al Ministro un progetto istitutivo della nuova Università, nel quale sono distintamente formulate le proposte relative:

a) agli impianti edilizi e didattici con particolare riguardo alle esigenze residenziali degli studenti e dei docenti;

b) all'ordinamento didattico-scientifico, ivi compresa l'indicazione delle facoltà e dei corsi di laurea ammesse;

c) il piano finanziario di impianto e di gestione dell'Università;

d) l'ordinamento patrimoniale e amministrativo.

#### Art. 4.

All'onere valutato in lire 1.000 milioni derivante dall'applicazione della presente legge nell'anno 1972, si fa fronte, per la parte relativa all'allestimento del centro universitario, mediante riduzione di lire 800 milioni del capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo esercizio finanziario e, per la parte relativa alle spese correnti, mediante riduzione di lire 200 milioni del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del medesimo Ministero per l'esercizio finanziario stesso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.